

Avevo ideato Marsia vari anni prima di conoscere Cagli e precisamente durante l'ultima guerra. Grazie al generoso interesse dimostrato dal compianto compositore Luigi Dallapiccola di scrivere la musica per un mio balletto, pensai che l'argomento proprio di questo dramma coreografico poteva essere il più adatto alla sua personalità creativa. Nacque così una partitura di cui tutti sanno ormai l'importanza che essa rappresenta per la storia del balletto moderno. Il soggetto è ispirato al famoso mito sull'immane sforzo dell'uomo per avvicinarsi a Dio, mito che si riferisce alla sfida tra l'essere primitivo Marsia e la divinità Apollo, vale a dire la gara tra il flauto e la cetra, con la vittoria di quest'ultima e quindi con la punizione per scuoiamento del primo martire della musica, al quale la divinità tuttavia concede di passare all'eternità attraverso la metamorfosi del suo sangue e delle lacrime delle ninfe piangenti nel fiume che prende da lui il nome di Marsia, quale avvertimento contro l'abuso del dono divino. Questo balletto nel corso della sua esistenza ebbe vari allestimenti scenografici, sicché ad una sua ripresa al Teatro dell'Opera di Roma (precisamente il 17 marzo 1969) poteva apparire in un allestimento nuovo, creato appunto da Corrado Cagli, che veniva ripreso nel 1975 anche al Teatro alla Scala.

Contrariamente ai precedenti allestimenti tenuti in spirito talvolta simbolico tal'altra astratto, Cagli ne offrì una proiezione ispirata al vero ma anche trasfigurata per la sua visione tendente al far sentire lo sfondo metafisico del significato della vicenda. Anche qui Cagli operò nel segno delle metamorfosi: il bosco verde in cui si svolge l'azione divenne di colpo rosso sanguinante nel momento dello scorticamento dell'eroe, e tutto acqua ondeggiante poi nella trasformazione del sangue e delle lacrime nel fiume Marsia. Nel dono di riuscire ad ottenere tali effetti sembra trovarsi uno dei più peculiari segreti della sua arte scenografica. Ma gli effetti egli non li ottiene per mezzo di trucchi scenotecnici più o meno illusori; li ottiene invece sempre esclusivamente attraverso quella particolare qualità della sua pittura che, con gli interventi dell'illuminotecnica teatrale, rivela le differenziazioni tra i vari strati concepiti in sovrapposizioni articolate in profondità. Non è dunque da stupirsi se le sue scenografie riescono a risultare sempre tanto magiche.